



BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI GENOVA – PERCORSI TEMATICI

Universalitas & Pervasivitas

il costituirsi e diffondersi della S.J. e suoi echi (1540 - 1773)
di A. Pisani

Schede autori Sotto attacco

Tomas Malvenda

Tomaso Malvenda (Jativa, Valencia, 1566 – 7 May 1628) was a Spanish Dominican exegete and historical critic.

He entered the Dominicans in his youth; at the age of thirty-five he seems to have already taught philosophy and theology. His criticisms on the "Annales Ecclesiastici" of Baronius, embodied in a letter to the author (1600), discovered so much ability that Baronius used his influence to have Malvenda summoned to Rome. Here he was of material assistance as a critical adviser to the cardinal, while also employed in revising the Dominican Breviary, annotating Brasichelli's "Index Expurgatorius", and writing certain annals of the order. These last were published against his wishes and without his revision. To this period also belong his "Antichristo libri XI" (Rome, 1604), and "De paradiso voluptatis" (Rome, 1605).

Returning to Spain in 1608, Malvenda undertook a new version of the Old Testament in Latin, with commentaries. This he had carried as far as Ezechiel, xvi, 16, when he died. It gives the closest possible rendering into Latin of every word in the original; but many of the Latin words employed are intelligible only through equivalents supplied in the margin. The work was published at Lyons in 1650 as "Commentaria in S. Scripturam, una cum nova de verbo in verbum ex hebraeo translatione".

From Wikipedia, the free encyclopedia - This page was last modified on 19 November 2010 at 23:10 - Text is available under the Creative Commons Attribution-ShareAlike License.

Cfr.: http://en.wikipedia.org/wiki/Tomaso_Malvenda

“All’inizio del secolo il domenicano Malvenda ammette che ‘non sembra allontanarsi molto da un’opinione verosimile che Tubal, figlio di Jafet, ricordato unanimamente come colui che primo fra i mortali venne in Ispagna e riempì la provincia di molte colonie, abbia mandato per mare dei coloni anche in quel mondo occidentale’.”

Cfr.: G. Gliozzi, *Adamo e il Nuovo Mondo. La nascita dell’antropologia come ideologia coloniale: dalle genealogie bibliche alle teorie razziali (1500-1700)*, Firenze, La Nuova Italia, 1977, p. 43.

“Malvenda..., sostenitore di un popolamento dell’America da parte del giapetico Tubal, può attribuire a questi un tragitto marittimo argomentandolo col fatto che ‘i primi discendenti di Noè furono espertissimi nella scienza astronomica e in tutte le arti, e tra queste certamente eccelsero anche nell’arte della navigazione”. [*ibid.*]

“Le teorie millenaristiche di Gioacchino e dei gioachimiti, le profezie e l’astrologia, forme conoscitive primarie per le previsioni dell’Anticristo, furono vagliate non solo nelle opere degli esegeti gesuiti [Pereira, Ribeira, [Sa, Mariana](#), Cornelius a [Lapide](#)]... ma anche in quelle di [Bellarmino](#), [Possevino](#), [Del Rio](#), Serarius. Le dissonanze tra le attese millenaristiche e il pensiero



BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI GENOVA – PERCORSI TEMATICI

Universalitas & Pervasivitas

il costituirsi e diffondersi della S.J. e suoi echi (1540 - 1773)
di A. Pisani

Schede autori Sotto attacco

dei gesuiti emersero in modo speciale a proposito di [Campanella](#). Questi non può essere definito senz'altro un gioachimita, in quanto l'abate da Fiore fu soltanto una delle sue fonti [chiliastiche](#) e profetiche. Campanella riteneva che la Societas Iesu favorisse l'avvento del regno di Cristo sulla terra. Già a metà '500 il celebre orientalista [Guillaume Postel](#) aveva riconosciuto nei gesuiti i viri spirituales che, secondo, Gioacchino, avrebbero inaugurato il tertius status. E' degno di attenzione che Campanella, proprio in polemica con l'apocalittica di Bellarmino e con la sua definizione della potestas papale, sviluppasse le sue idee millenaristiche [...] I gesuiti si mostrarono molto attenti alle conseguenze che le profezie millenaristiche potessero avere sugli equilibri e sull'assetto gerarchico della Chiesa, della società e dello stato. Il ritratto dell'Anticristo, un'apparizione episodica prossima alla fine del mondo, delineato dagli interpreti gesuiti, e peculiarmente le confutazioni bellarminiane delle teorie protestanti, furono riprese dai teologi della Compagnia, che intervennero nella polemica tra Giacomo I e lo stesso cardinale.”

Cfr.: G. M. Barbuto, *Il principe e l'Anticristo*, Napoli, Guida, 1994, p. 27-28.

“Fra i gesuiti si delineava una duplice esigenza. Da una parte, la loro tutela filologica della scrittura di Gioacchino era intesa a sottrarlo all'uso protestante nella polemica sul papato/Anticristo. D'altro canto, però, non si mostravano consenzienti alle sue idee sul *terius status* e, soprattutto, al suo ampliamento, realizzatosi in età tardo medio-medioevale e rinascimentale, in una rivelazione spirituale, ecclesiastica e politica. Il sospetto gesuitico nei confronti delle attese millenaristiche, pericolose per l'assetto istituzionale e ideologico della Chiesa di Roma, allignano nell'atteggiamento assunto dal loro fondatore verso le profezie sulla riforma della Chiesa e il Papa angelico. Ignazio mostrò il suo scetticismo su tali predizioni annunciate da Savonarola, Galatino e Guillaume Postel.” [*ibid.* p. 73-74].

Vedi anche: [breve profilo biografico di Tomaso Malvenda del sito dell'Enciclopedia Treccani](#)